Anno XVIII — Mercoledì 19 Novembre 1884 — N. 277

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.
L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazz. Uff.* del 14 corr. contiene:
1. R. decreto che autorizza la Congregazione di carità di Carrosio ad accettare il legato Ameri, eretto in Corpo morale.
2. R. decreto che erige in Corpo morale la pia Associazione esistente in Milano, sotto il titolo di «Guardia medico chirurgica notturna.»
3. R. decreto che autorizza la riforma del legato Ferrari a favore dei poveri del Comune di Albaredo d'Adige.
4. R. decreto che determina i lavori da eseguirsi dalla Direzione generale di statistica.
5. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione finanziaria, nel personale dipendente dal Ministero della guerra e nel personale dell'Amministrazione telegrafica.

Nostre corrispondenze

Venezia, 18 novembre 1884.

Avrete veduto dai nostri giornali il resoconto del Congresso tenuto presso alla Deputazione provinciale di Venezia dai rappresentanti delle città e provincie, che hanno il maggiore interesse che venga costruita la ferrovia così detta Adriaco-Tiberina da Venezia fino ad incontrare nella Valle del Tevere prima Perugia e poscia la scorciatoia che per Orvieto va a Roma.

A giudicare dal numero veramente grandioso delle Rappresentanze e dalla qualità delle persone, si dovrebbe dire, che un voto a cui parteciparono tanti paesi del Veneto, delle Romagne, dell'Umbria, che lo fecero con ripetute istanze, da parecchi anni a questa parte, si dovrebbe credere che dovesse venire esaudito dal Governo e dal Parlamento.

Non si tratta qui di accorciare di pochi chilometri una comunicazione, che già esiste per i paesi che hanno già una ferrovia sufficiente per non pensare a darsi un lusso di una direttissima qualunque, ma bensì di dotare di simili comunicazioni molti paesi, che non godono di un tale beneficio e che quando tutta la Nazione spende per gli altri, hanno pure diritto che si spenda qualcosa anche per loro.

Poi questa ferrovia, per la parte Adriatica, attraversa una regione, la quale, una volta che ne goda anch'essa il beneficio, può pagare la spesa con tutti i miglioramenti agrarii, ai quali essa darà impulso certamente. Voi la chiamaste con ragione la *zona delle bonifiche* per quelle che vi si fanno in più luoghi, e che vi si farebbero molto più una volta, che godessero anch' essi di una comunicazione ferroviaria. Quello che voi diceste più volte circa alla linea del Veneto Orientale, ossia da Mestre-San Donà - Portogruaro - Latisana - San Giorgio di Nogaro-Aquileia-Monfalcone; lo si può dire con pari ragione per quella del Veneto Occidentale e dell'Oltrepò fino a Ravenna. Si parla tanto di risanare le nostre terre, fertili ma malsane, di bonifiche, di prosciugamenti da farsi, di terre insomma da redimere. Ora questo della ferrovia sarebbe il primo passo da farsi, ed un atto di giustizia per gli accennati paesi e per gli altri, che verrebbero dalla ferrovia attraversati. Oltre a ciò l'accennata ferrovia sarebbe di una grande importanza commerciale per tutta l'Italia centrale e per la nordi-orientale e di vantaggio anche per le altre regioni.

A me sembra adunque, che dove esiste tanta somma d'interessi e tante sono le Provincie che reclamano perchè vengano soddisfatti, non si possano affatto trascurare.

Che ci sia un grande interesse economico, tanto agricolo come commerciale, e non soltanto locale, ma veramente nazionale, a me sembra, che non sia punto da dubitarne. Ma c'è ancora dell'altro da soggiungere. Chi può negare, che questo nuovo valico alpino, assieme a tutta la ferrovia della zona bassa, abbia anche un' importanza strategica? Non mi fermo su questo punto, perchè lo potranno dire le persone di me più competenti; ma anche ai profani ciò risulta di tutta evidenza, solo che guardino la carta dell' Italia e si ricordino delle antiche strade militari romane.

L'altra considerazione da farsi si è, che invece di lagnarsi della emigrazione, che va in America a trovare migliori fortune, varrebbe meglio procacciare ai nostri operai lavoro e guadagno nella nostra patria; e ciò gioverà specialmente a contenere le popolazioni alquanto riottose delle Romagne ed anche del Polesine. Quando c'è più utile lavoro da farsi, anche i salarii si equilibrano naturalmente da sè.

Non vengo poi a dirlo a voi, che avete scritto dell' importanza che ha l'Adriatico per l'Italia, dove la nostra Nazione risente già la rivalità di altre due, che tendono ad impadronirsi della sua navigazione e de' suoi commerci, che quanto più il lavoro produttivo si verrà ad accostare alle sponde di questo golfo per tutto quel lungo tratto, che da Ravenna si estende fino al confine del Regno, tanto più gioverà, non solo all'agricoltura, ma al cabotaggio di questa estesa regione anche colla sponda opposta, che spesso avrebbe bisogno dei nostri prodotti.

In una zona abbastanza larga lungo tutta questa sponda del golfo, che fu già italiano, e non deve diventare tedesco e slavo, si potranno amplamente coltivare le risaje, le granaglie, il canape, le ortaglie, le frutta e gli altri prodotti, non solo per i nostri bisogni, ma anche per gli altrui. Ciò renderà più agevole anche la produzione dei bovini e degli equini, di cui l'Italia ha tanto bisogno.

Siccome poi in questa da voi chiamata *regione dei fiumi*, scolano tutte le acque delle Alpi meridionali e degli Appennini settentrionali, colle torbide di questi tanti fiumi bene adoperate si potranno guadagnare alla coltivazione, colmandoli, molti terreni paludosi, cosicchè il beneficio sarà continuato per generazioni parecchie. Bene sapete, che il delta del Po si protrae d'anno in anno, e queste sono vere conquiste che si fanno naturalmente sul mare, che, se non al presente, gioveranno per l'avvenire. Se le nostre popolazioni si occuperanno di tutto questo; e lo farebbero certamente se bene guidate; si porrà un termine alle agitazioni politiche e socialistiche provocate da coloro che pescano nel torbido. Il torbido in questo caso li affogherà, se non mettono giudizio. Ma lo faranno, perchè quando le popolazioni trovano che a loro si porge lavoro e guadagno, facilmente si accomodano e non si lasciano fuorviare dagli arruffapopoli.

Vedasi adunque, che sono molti e sostanziali gl' interessi ai quali, direttamente od indirettamente, si soddisferebbe con questa ferrovia.

Io non sto qui a parlarvi della discussione e del voto dei convenuti, leggendosene gli estratti nei giornali. Vi noto soltanto, che adottando l'ultimo ordine del giorno dell' on. Parenzo si intese di evitare, che si venisse a collegare questa all'altra quistione delle Convenzioni, che sta per discutersi nel Parlamento, dove si contenderebbe su di un altro terreno. Così si ottenne la unanimità. So poi, che anche le vostre Rappresentanze, sebbene non si sentissero chiamate a parteciparvi direttamente per le troppe cose, forse, che ad esse stanno sul capo per le spese provinciali a cui la vostra provincia deve provvedere, sia per le sue comunicazioni, sia per le irrigazioni ed altre opere d' interesse più che locale, anche esse hanno promesso il loro appoggio morale. Così faranno di certo anche quelli dei vostri deputati e senatori, che non presero parte al convegno di ieri.

Ma basta leggere il lunghissimo elenco dei partecipanti, che domandarono al Governo ed al Parlamento di occuparsi della cosa alla prima occasione, per persuadersi, che non si potrà metterla da parte come un pio desiderio a cui s'avesse a pensare soltanto dopo qualche decennio.

Sono già sett' anni che se ne parla; dunque è tempo, che qualcosa si risolva. Anche la stampa potrà avervi la sua parte insistendo sui motivi adotti e tornandovi sopra molto spesso.

Voi lo faceste già; e mi scuserete quindi, se ho creduto d'intrattenere, forse un po' troppo a lungo, i vostri lettori.

Torino, 17 novembre.

Ultima visita.

Non vi parlo dell' innumerevole quantità di visitatori, che ebbe la Esposizione nell' ultima sua giornata, avendo essa da oggi al 20 il carattere piuttosto di una fiera, perchè tutti possano vendere, comperare, esportare gli oggetti esposti. Uno spettacolo simile non si è mai visto nè di giorno, nè di notte, nè alla luce del giorno, nè a quella del gas e dell'elettricità, nè delle migliaja di fiaccole, che facevano quasi un'onda di fuoco ed erano accompagnate dal plauso d'un Popolo al Re d'Italia. Lo smontare dai veicoli alle porte della Esposizione era continuo e l'ingresso quasi tumultuoso per l'immensa quantità di gente, che voleva dare un ultimo addio al più bel giardino del mondo. Quello splendido giardino, che è lo spazio occupato dalla Esposizione, era più incantevole che mai; e chi sa quanti ricordavano come appunto era sorto come un incanto e come un incanto deve ora sparire? C'era come un' idea melanconica, che si esprimeva anche colle parole in quest'ultima visita. Tuttavia lo spettacolo fu grande, indescrivibile: quello di decine di migliaja di persone di tutte le condizioni, che andavano a dare l'addio al più bello spettacolo di cui abbia goduto l'Italia dopo la fondazione della sua unità.

Io volli versare un'altra lagrima rivisitando il Museo del Risorgimento nazionale, e m'augurai, che la gioventù, la quale crebbe per così dire ad affare finito, possa ispirarsi al dovere verso la patria, ricordando gl' infiniti patimenti, sacrifizii ed atti di coraggio e prove di senno, cho la generazione antecedente fece per raggiungere il grande scopo nazionale, che pochi anni addietro a tanti pareva ancora quasi impossibile.

Rivisitando le magnifiche gallerie dove sono esposti i migliori prodotti dell'industria ed anche certi lavori si fanno vedere in azione, mi augurai, che questo non sia che il principio dei nostri progressi, e che si chiami l'associazione a sussidio delle nuove industrie da fondarsi dove le condizioni sono favorevoli. Rivedendo gli oggetti delle industrie più fine quali si presentano con lunghe liste di vendite fatte e di commissioni date, mi augurai, che in tutte le città d'Italia e specialmente nelle maggiori, e per così dire più quiete, perchè non partecipanti nella stessa misura alle industrie meccaniche, vengano le arti belle insegnate a molti a sussidio appunto delle industrie fine. Laddove vidi le macchine cui anche l'Italia sa darsi da sè mi augurai, che questi primi strumenti dell'industria sappia darseli l'Italia in casa propria, giacchè questa industria giova a tutte le altre. Visitando l'esposizione didattica, mi augurai, che si proceda in Italia con metodo ed efficacia, specialmente nelle scuole professionali per tutte le industrie e specialmente per l'agricoltura, onde dare a tutta la gente operosa la facoltà di fare meglio, e che i possidenti s'istruiscano tutti a condurre la loro industria. Laddove rividi le macchine, gli strumenti agrarii ed i prodotti dell'agricoltura mi augurai, che si perfezionino tutti gli strumenti e tutti i prodotti; e quando rividi la bottiglieria italiana mi augurai, che si diffonda nei luoghi più addatti la coltivazione intensiva delle vigne, imparando a fare dei buoni vini con tipo costante e tali da poterne fare commercio anche al di fuori, come di tutti i prodotti meridionali. Nell'esposizione orticola e delle piante da giardino, mi augurai, che tutte le famiglie imparino a ritrarre il massimo vantaggio dall'orto, e che l'Italia ridiventi davvero un giardino. In una nuova passeggiata per l'esposizione artistica non mi dissimulai, che c'è bisogno in Italia di educare anche l'artista e di fargli comprendere che la riputazione acquistata dall' Italia nelle Arti Belle di cui fu maestra, l'ottenne con opere di genio e finite, e non cogli abbozzi, che appena contengono l'embrione di un' idea artistica, o con robuccie piccine, con figurine più che altro da giardino. Dove poi c'è il castello medievale mi tornò in mente l' idea, che ogni Provincia d'Italia dovrebbe cercar di raccogliere in appositi musei gli avvanzi dell'antichità, onde anch'essi servissero d'istruzione ai giovani e fossero di richiamo ai visitatori.

Seminiamo per l'avvenire, ma raccogliamo anche le preziose reliquie del passato.

Quando in fine diedi commosso l'ultimo addio alla Esposizione nazionale, venivo solitariamente pensando, che in tutte le regioni dell'Italia si dovesse dalle persone più competenti studiare l'Italia quale è fatta dalla natura, per vedere quello che essa può dare ai liberi suoi figli, se essi, bene istrutti al lavoro diligente, sapranno ricavare da sè i frutti della libertà.

Quando poi, ritiratomi nella mia stanza oggi, mi sono messo a scrivere per il vostro giornale queste poche righe di addio alla Esposizione, ho pensato, che se invece di quel perpetuo battibecco a cui si abbandona oggidì la stampa politica, fomentando pettegolezzi, seminando il disprezzo sugli altri, demolendo anzichè edificare, si occupasse di studii serii per promuovere tutti i miglioramenti economici, civili e sociali, raccogliesse e divulgasse in proposito le idee buone degli altri e soprattutto quei fatti, cui basta enunziare perchè servano di esempio agli altri, anche la stampa potrebbe presentarsi alla esposizione del 1900 al concorso di un premio.

Ma il premio sarebbe per essa quello di avere contribuito al nuovo ideale cui dovrebbe ora prefiggersi e che sarebbe degno di stare dappresso a quello cui la stampa si prefiggeva quando sola ed inerme lottava contro la tirannia per diffondere sentimenti ed idee nel Popolo italiano e prepararne la redenzione.

Adunque si cominci ora a preparare il 1900 di tal maniera, che l'Italia possa cominciare il ventesimo secolo in modo degno della sua storia.

La vita africana.

L'on. Godio ha tenuto l'altro giorno nei locali dell'Esposizione di Torino una conferenza sulla Terra del fuoco e sulle scene della vita africana.

In quella terra, disse l'oratore, che con concorva da migliaia di anni intatta la sua verginità selvaggia, la società e la famiglia sono ancora in embrione e i tanti ostacoli della natura, oppongono una barriera formidabile ai progressi della civiltà.

Ritornando da un viaggio disastroso che ebbe per ultimo episodio l'incendio della nave in alto mare e la perdita di un carissimo amico, Godio non voleva più ritornare colla mente, finchè non fosse ritornato in persona, là dove natura è grandiosamente bella e grandiosamente solenne dal torrido sole che screpola, morde e sfrana le roccie basaltiche delle montagne ai giganteschi *baobab* che misurano oltre trenta metri di circonferenza.

Là tutto è semplice, primitivo, nuovo. Nulla vi è che ricordi la banalità e l'uniformità della vita civile. E, dice l'avvocato Godio, tutto un mondo sconosciuto, e lo ritrae con vivi e potenti colori.

Un giorno raccontò egli, che stavamo divorando un sontuoso pranzo regalato dalle Sceik, sotto un *recuba* (capanna quadrangolare destinata, ai pellegrini di passaggio e alle bestie domestiche, sprovvista di mobili) e che Bertolotti giaceva ammalato, entrò nella *recuba* un moro bruttissimo, cantando un'aria del *Barbiere di Siviglia.*

Era tutto nudo e salutò i viaggiatori in italiano.

Figurarsi il loro stupore.

Era Giuseppe, un negro di Garibaldi, col quale fece tutte le campagne dell'Indipendenza.

Egli narrò le sue avventure, i diciotto anni di dimora in Italia, durante i quali apprese a parlare vari dialetti, e i fatti d'armi ai quali aveva assistito.

Richiesto che cosa facesse, riprese: mi ubbriaco di Kissera, birra indigena che si ottiene colla fermentazione della durak, specie di frumento, unico alimento degli uomini e delle bestie in tutto il Sudan. E' una bevanda orribile.

Il negro accettò, esitante, di essere guida, ma al momento di partire non si lasciò più vedere.

A Mettemma, capitale del Gallabat, trovarono una mora, certa Giuseppina, ex schiava, raccolta bambina dai missionari, mandata a Verona, indi a Vienna e a Parigi, dove sposò un ricco europeo e tenne posto nella buona società.

Rimasta vedova, giovane e ricca, ritornò nel Sudan a ripigliare la vita monotoma della terra natale, contenta di lasciare le mollezze europee, i teatri, le veglie, tutte le ricercatezze del lusso, tutte le seduzioni per ritornare ai luoghi dove piove per sei mesi e per sei mesi il sole è di fuoco e brucia la terra e gli uomini, ripigliando tutte le barbare usanze di quel paese, fra le quali c'è il masticar tabacco misto a cenere, secondo l'usanza delle signore del Sudan.

Essa parlava perfettamente arabo, italiano, francese e tedesco.

La nostalgia in quelle popolazioni è potentissima.

Godio ricordò un nome caro all'Italia e alla scienza, quello di monsignor Comboni e il conte di Beigne, compagno di lui, l'esploratore che fece a Godio, che era scalzo, un pa'o di scarpe preistoriche.

Conclude, augurandosi che gli italiani si ricordino dei loro antenati genovesi e veneziani, di Colombo e di Marco Polo, e che invece di poltrire nell'ozio, i ricchi seguano le orme degli avi, portando il progresso della civiltà fra tante selvaggie ma buone popolazioni.

NOTIZIE ITALIANE

Esposizione di Torino. Torino 18. La Commissione del risorgimento tenne le sue ultime sedute; deliberò di dividersi in tre sottocommissioni con sede a Roma, Torino e Milano; regolò la pubblicazione del catalogo storico; espresse il voto che gli oggetti ricordanti il risorgimento italiano si conservino con culto nazionale.

NOTIZIE ESTERE

La Conferenza. Telegrafano da Berlino: Il sig. Courcel ambasciatore francese, ebbe un nuovo abboccamento col principe di Bismarck relativamente alla quistione del Congo e del Niger. Regna grande ansietà per conoscere l' atteggiamento della Francia.

Le malattie imperiali in Russia. Parigi 17. Iersera corsero voci a Vienna e Parigi di un fallito tentativo di avvelenamento dello Czar. Soggiungevasi che tutti i granduchi sono chiamati presso lo Czar.

Come dapper tutto. Il giornalismo viennese da qualche tempo si occupa a buon diritto della assai triste situazione economica di una gran parte della monarchia.

L'inceppamento del traffico assunse proporzioni allarmanti perfino nella capitale, dove è generale il lamento per la stagnazione degli affari, principalmente nell trimestre decorso.

Le più importanti case di commercio, il cui traffico trimestrale ascendeva a parecchi milioni di fiorini, ebbero appena un movimento di sette ad ottocento mila fiorini.

Ad accrescere poi la gravità della situazione, si annunzia ora che la crisi si estende anche alle grandi industrie ferriere.

I colossali opifici di Wienerneustadt e di Florisdorf sono in procinto di licenziare una buona metà degli operai — oltre 2500 — la grande fabbrica di vagoni presso Praga ne ha licenziati settecento, e la fabbrica di armi Werndl di Steyr ne dovrà congedare trecento in breve, malgrado abbia ridotto il lavoro giornaliero a due terzi dell'orario prescritto.

Notate che tra gli operai di Wienerneustadt e segnatamente di Florisdorf l'anarchismo recluta la maggior parte dei suoi proseliti, e comprenderete di quale pericolo sia gravida l'eventualità di un tale licenziamento in massa di operai.

Il timore che ne segna una seria agitazione operaia obbligò la direzione degli accennati stabilimenti a dare comunicazione al governo della dura necessità, a cui è costretta.

E ciò non è ancora tutto. Dalla Boemia e dalla Moravia giungono tristissime notizie sulla condizione dei poveri agricoltori, colpiti in modo desolante dalla crisi nella produzione degli zuccheri.

Alcune fabbriche di zucchero sono chiuse, le altre lavorano assai poco, perchè, naturalmente, non si può produrre quando si ha la certezza di perdere.

I possidenti ed i contadini offrono la derrata a vilissimo prezzo, ma nessuno compera, o tutt'al più a condizione di pagare a seconda del prezzo a cui si potrà vendere lo zucchero che se ne ricaverà.

In presenza di una stato così sconfortante, avrebbe dovuto essere cosa ben grave ai membri delle due Delegazioni di votare i 116 milioni, che il ministero della guerra domandò per l'anno prossimo; essi però si limitarono anche questa volta a lesinare alcune migliaia di fiorini, tanto per fare la cifra tonda, e nel complesso si rassegnarono al grave sacrifizio.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Slavia italiana.

On. sig. Direttore,

Non ho risposto una parola ai giornali, specialmente esteri, che si occuparono della mia — Slavia italiana — dalla *Neue Freie Presse*, la quale mi chiamò visionario, al *Narodni List*, che mi disse alla testa del movimento slavo-italiano, perchè voleva farlo tutto in una volta e coi nuovi documenti a corredo della seconda edizione.

Stimo però mio dovere di rispondere subito ad un asserto dell'*Edinost*, periodico slavo di Trieste, il quale consacrò all'opera mia ben dodici appendici, ed in fine dell' ultima avverte: sarà continuato!

L'*Edinost* adunque, nel suo n. 80 del 4 ottobre p. p., scrive:

« È notorio che quando nel 1866 fu conchiusa la pace, gli slavi veneti nascostamente inviarono una Deputazione a Custoza per domandare ed ottenere dall'Arciduca Alberto che gli slavi veneti restassero uniti all'Austria. È del pari notorio che l'Arciduca Alberto vivamente promise che i nostri fratelli slavi veneti non sarebbero stati disuniti dall'Austria. Su questo punto la Francia e l'Austria furono di discorde parere, ma da ciò si arguisce che non tutti gli slavi veneti erano entusiasti per l'Italia, come scrive l'egregio Podrecca. »

Ora io dico: non ultimo effetto della mia Illustrazione si fu quello di aprire uno sfogo ai mali umori pericolosamente latenti. Soggiungo di essermi preoccupato nella stessa *Slavia italiana* della « voce che l'Austria, nell' intento di favorire i popoli sloveni a lei soggetti, s' industriasse ottenere d' essere reintegrata nel territorio di Cividale. » Ma concludo che ad una iniziativa in argomento presa dai nostri slavi *fedelissimi* ci corre, che non v' ha di questa il menomo sentore e che quindi la non può essere vera.

Con perfetta osservanza.

Suo devot.
Avv. Carlo Podrecca

Da Palmanova, 18, ci scrivono:

Sig. A. F., egregio redattore del Giornale di Udine.

È vero? Corre voce che tutti coloro che militarono nel 1848 a Venezia hanno diritto (!) a pensione, e molti anzi stanno preparando dei documenti per corredare la necessaria domanda da inoltrarsi al Ministero.

Si dice anche che a taluni appartenenti al Distretto di Udine tale pensione sia stata già liquidata.

Saprebbe dir Lei qualche cosa in riguardo?

Ringraziandola antecipatamente, mi segno Y.

S. Pietro al Natisone. Moltissimo concorso alle due conferenze tenutevi domenica dall'egregio dott. Romano veterinario provinciale.

Il conferenziere trattò sull' allevamento del bestiame e specialmente sull'incrocio nostrano-Switz. Col suo consueto brio il dott. Romano seppe dare alle sue parole una piacevolezza molto efficace, tanto vero che alla conferenza della sera il pubblico era molto più numeroso che a quella del mattino.

Il Romano non predica, egli parla, o più presto diagoliza, che è il metodo migliore.

Capriolo. Domenica mattina a Purgessimo fu ucciso da un cacciatore del sig. Zampari un magnifico capriolo.

Pare che i caprioli (detti capre selvatiche) non sieno tanto scarsi questo anno su quelle alture che vanno fino a Madonna di Monte.

Rinuncia. Quel degnissimo uomo che è il sig. Francesco Poletti ha dato le sue dimissioni da assessore municipale.

Noi speriamo che si troverà modo di farlo desistere e si impedirà che esca dalla Giunta un elemento tanto importante; però la serietà del personaggio fa indovinare che il motivo devette essere molto grave, essendo il Poletti di quelli che fanno le con risoluzione matura.

In lui tuttavia pari alla severa dignità della mente, la modestia e la ampiezza del carattere: ed egli accetterà sempre di cooperare, anche con proprio sacrificio, al bene del paese, sua patria addottiva, quando un tal bene lo possa fare secondo le norme della giustizia e della libertà.

I lavori di restauro nel Palazzo Arcivescovile. Ieri abbiamo voluto recarci ad osservare i lavori di ristauro del Palazzo Arcivescovile e ne diciamo la nostra opinione ai lettori, credendo che ad essi non abbia da riuscire a disgrado.

Punto primo, si vede che dal 1862 al 1884 nel Palazzo non fu rimesso un chiodo, come si dice. Spaccature larghe e profonde nelle pareti; scommettiture nella stessa balustrata del magnifico scalone; polvere d' anno in anno più fitta sugli affreschi; le porte deturpate da un tenace strato di crosta; le imposte sconnesse, le cortine a brandelli, i terrazzi rotti qua e là e raggiustati con lastre di pietra, con mattoni e fino con pezzi di legno.

Questo era il palazzo. Unico restauro (e non si creda una favola) la seguente sconcezza. Nella così detta galleria si scrostò e cadde, *anno domini*, un pezzo di muro e portò seco la metà del muso di un ariete ornamentale. Sapete come fu rimessa? Con una cazzuola di malta colorata a verde chiaro, cosichè pare che il buon montone s' abbia la museruola.

Del resto tutto in disordine, come doveva accadere in 22 anni di trascuratezza.

Il restauro d'oggi vuol essere degno del nome, benchè si faccia colla massima economia e senza mire di lusso, non essendosi gli egregi direttori altro proposto che una pulitezza decente.

Si chiudono tutte le fenditure delle pareti, si riaccomodano con altro terrazzo i terrazzi, si ridipingono le stanze, conservando però quanto è possibile delle antiche decorazioni, si puliscono e si tornano a lustrare le porte, si tingono un'altra volta le imposte, scusando con un'altra manteca di colore le sconnessure; si lavano i dipinti preziosi; e le stanze secondarie, che prima avevano le pareti di muffa, si sbiancano, con un fascione dappiedi. Che volete di più economico?

Speriamo inoltre che in questo restauro — e sarà opera restauratrice davvero — si toglieranno a un Gesù bambino e ad un Battista pur bambino del Palma gli stupidi veli a tempera che deturpano il mezzo delle loro stupende figure. Ci vorrebbe inoltre un restauro artistico per le pitture della galleria, alle quali lo scrostamento e il fendersi delle pareti hanno portato qualche danno; ma costerebbe troppo e invece si starà paghi a fare in modo che le fenditure e gli scrostamenti suddetti non vadino ancora più in là.

Può anche darsi benissimo che la causa determinante i danni di queste pitture rimonti a prima del 1862, e poi, torniamo a dirlo, ora non si vogliono lussi, si vuole solo ottenere la più pulita decenza con la più grande e ragionevole economia.

Bisogna dirlo: in quella parte del pianterreno e dei mezzanini già restaurate, il lavoro fu eseguito a dovere. Nell'atrio furono tinte a finto noce le porte e le imposte che prima volevano essere verdecupo ed erano nero-fumo: le pareti, prima bianche di calce, hanno ricevuto una tinta più quieta che tende ad un leggero rossastro-giallognolo; e furono tornati alla luce con una buona lavatura gli affreschi che ornano la parte superiore del corridoio d' ingresso. Si mutò la portiera della sala, che pareva quella del mezzà di un gastaldo, e la sala stessa, in cambio della sua decorazione a linee strategiche, ne ricevette una, troppo semplice forse, ma in ogni modo più addatta per la severità, se non altro, al locale. Si riaccomodò con terrazzo il terrazzo della sala stessa dove prima s' era posto pietre, legno o mattoni. Delle camere signorili una sola fu dipinta intieramente a nuovo, in tutte le altre furono conservati i fregi delle decorazioni anteriori e rifatti i fondi; vennero lasciati tali e quali i soffitti in tela delle tre ultime stanze verso il Palazzo Belgrado.

Nel piano nobile si procede e si procederà con metodo eguale, ed egualmente si farà per il soffitto dello scalone dove Tiepolo dipinse la sua famosa caduta degli Angeli, il capolavoro del Palazzo a detta di un pittore fiorentino che ora fa qualche studio là dentro. Questo stesso pittore lodò moltissimo una Sara della Galleria, nella figura della quale, che la rappresenta quando dall'angelo le fu annunziato il parto d'Isacco, si vedono maravigliosamente espressi la speranza e il dubbio un po' derisorio sebbene temperato da una riverenza solenne.

Notiamo per incidenza come, prima di questo restauro, nella corticella interna su cui prospettano le finestre da cui vien luce allo scalone, e proprio attaccato alle pareti del palazzo, si fosse costruito un porcile, il tetto del quale sorgeva proprio a fiore di una finestra. Va da sè che il porcile venne fatto levare.

Torneremo a parlare di tutto il lavoro a restauro finito; e speriamo di poterne dire allora più bene di quello che ora ci concedano la prudenza e, malattia dei giornalisti, la fretta.

Una curiosità nota a pochi.

Giacchè eravamo in Palazzo, abbiamo voluto ricrearci un'altra volta lo sguardo e l'anima contemplando i capolavori di Giovanni da Udine e di Tiepolo che dipinse la sala maggiore e la fila più alta dei ritratti in quella dei Patriarchi e degli Arcivescovi.

Abbiamo letto parecchie delle inscrizioni messe sotto a ciascuna effigie; ma nessuno di quei porporati ci parve trattato così acerbamente come Giovanni di Moravia il principe patriarca che, in vendetta del paterno assassinio, fu assassinato da Tristan Savorgnano.

Leggete la sua iscrizione:

Johannes ex ducibus Moraviae, Philippo adhuc viventi ab Urbano VI subrogatus, gratior praecessore non fuit, pastor non in spiritu lenitatis, princeps minus prudens et aequus, divisos habuit subditorum animos; plerisque invisus, ab adversariis occisus ambiguae spicioni locum reliquit.

In italiano vuol dire:

Giovanni dei duchi di Moravia, sostituito da Urbano VI a Filippo (1) *ancora vivente, non si fece amare più del predecessore. Come pastore non ebbe l'umiltà dello spirito, come principe fu meno prudente e meno giusto, ebbe divisi gli animi dei sudditi, fu odiato dai più ed ucciso dagli avversari per ambigui sospetti.*

(1) Filippo d'Alanzone patriarca.

A proposito di ritratti. Gli specchietti vuoti sono ancora 18 e poi la sala ne sarà tutta coperta. Arriveremo fin là?

Presto questi 18 resteranno 17, perchè il diciottesimo sarà riempito dall'effigie di mons. Casasola, dipinta, per quanto abbiamo sentito, dal nostro Rigo. Ne uscirà un bel lavoro, che farà scomparire anche di più il ritratto di mons. Trevisanato, il quale è addirittura infelice, anzi indecente, come parecchi altri del resto, specie fra gli ultimi, dai quali è coperta la sala.

Un' ultima notizia e poi basta.

I restauri compiuti nel Palazzo dopo la partenza dell'Arcivescovo Trevisanato importarono una somma di 5562 lire, quantunque fossero corsi soltanto 11 anni dalla morte dell'Arcivescovo Bricito, e che nel 1851 il Palazzo fosse stato da poco e splendidamente rimesso ed abbellito dal munificio vescovo Lodi.

Ora gli anni sono doppi e la trascuratezza è stata maggiore.

Una lettera dell'avv. Berghinz. Abbiamo potuto vedere una lettera che l'egregio avv. Berghinz scrisse a un suo amico di qui.

E' divisa in tre parti.

Le due prime, dal bordo dell' *Italia*, in data del 5 ottobre, raccontano le peripezie del passaggio.

Il legno non ha potuto toccar terra da Genova fino a S. Vincenzo nel Portogallo, essendo stato in quarantena a Genova dove anzi servi da lazzaretto sul mare.

A S. Vincenzo furono circondati da una turba di mori e fu vietato ad essi non solo di scendere a terra, ma persino d' impostare una lettera, tanto il rigorismo sanitario di quei portoghesi arrabbiati!

L' avv. Berghinz sofferse del mal di mare dopo una decina di giorni da che era in viaggio; sua moglie invece non sofferse che il primo giorno, e fu immune da ogni sofferenza la loro graziosa bambina Graziella, un'aurora italiana che diventerà splendido meriggio in America.

Erano a bordo 9 emigranti di seconda classe e 300 di terza; ma il passaggio fu noioso, il freddo intenso, tanto che traversarono la famosa linea equatoriale ben avvolti nei loro scialli. E dire, scrive il Berghinz, che ci aspettavamo un bagno di sudore! L'Atlantico nulla offre alla vista. Acqua, acqua, acqua, e qualche pesce volante, qualche pesce cane, qualche delfino; non c' è cosa più monotona, lo dice anche lui.

Salute sempre ottima a bordo. Finisce colle parole: Sono ansioso di leggere notizie d'Italia a Montevideo.

La terza parte è scritta da Montevideo in data 12 ottobre. E' arrivato felicemente, ma con un freddo e un vento che taglia la faccia quantunque sia cominciata la primavera. Nessuna notizia dell' Italia.

Sulla busta poi della lettera è scritto: « Arrivato felicemente e lietissimo a « Buenos Ayres. Domani (16 ottobre) « riparto per l'Assunzione. »

L' Assunzione nel Paraguay è la città dove quella famiglia di cari concittadini farà dimora.

Dura cosa, dice il Berghinz, è il dover esulare a circa 40 anni; ma lo conforta la speranza di migliorare condizione e di riedere in patria a passare gli ultimi anni della vita. « Questo sarà il più grande compenso alle mie tante fatiche. »

Questo sarà pure la nostra più grande consolazione; e gli auguriamo che egli abbia da passare in Patria ben altro che gli ultimi anni.

Un buon indirizzo. Il signor. co. Antonio Trento ha mandato suo figlio alla scuola di enologia a Conegliano. Egli è possidente di terreni vitiferi ed ha fatto egregiamente bene volendo per suo figlio un'educazione che gli porgerà i mezzi di cavarne un giorno da essi tutti i vantaggi. Facessero analogamente tutti i possidenti!

Per l'America. Gli emigranti falegnami dei quali fu annunciata la partenza per l'America anche dal nostro giornale, non sono ancora partiti perchè rimasero sospese le imbarcazioni al porto di Genova.

Misure sanitarie, la causa; quanto giuste ed opportune si veda dai competenti.

Abbiamo però sentito che altri artigiani studino il modo di unirsi con quei primi emigranti quando il *cordone sanitario* dell'oceano sarà levato.

E siamo a Parigi! Il Municipio approvò una mozione che invita il prefetto della Senna a ristabilire provvisoriamente il calmiere sul pane.

Nei sottoportici del Castello. Appena ascesa la stradella che mena nei sottoportici del castello, si legge, scritta a lapis sulla parete la seguente iscrizione: « Carlo Curet di Trieste, disertore « per la seconda volta dall' odiosa Au- « stria — commosso per la libertà ri- « acquistata sul benedetto suolo d' I- « talia — qui scrisse il 6 novembre « 1884. »

Povero giovane, è stato bravo a disertare due volte e gli auguriamo di non trovarsi più nel caso di dover farlo di nuovo.

Non è questa però la sola iscrizione di natura liberale (può dirsi così?) apposta a quelle muraglie. Più in su si leggono i nomi di parecchi triestini venuti da noi nel tempo dell' Esposizione provinciale e che, scrivendo nome e luogo nativo, vollero forse procurarsi una innocente consolazione.

Infinite altre iscrizioni però deturpano il luogo, e si dice deturpano, perchè sono vere espressioni di trivialità e di porcheria.

Siamo certi che siccome ora verrà fatta cancellare quella del Coret, nella circostanza scompariranno anche le altre che sono sconce: in questo mondo non è mai un male che non sia anche un bene.

Stazione di monta taurina comunale in Pradamano. Siamo informati che con recente deliberato di quel Consiglio venne acquistato un torello, ad uso esclusivo delle bovine del Comune, devolvendo al tenutario lire 100 annue.

La scelta fatta del riproduttore fa ritenere che non solo porterà un miglioramento sul vitellame del comune, specialmente del lato della turchiatura, ed elevatezza, ma gioverà e che le bovine rimangono con sicurezza fecondate stantechè il concorso è limitato alle sole del Comune.

La determinazione del Municipio di Pradamano dovrebbe esser presa ad esempio, poichè in provincia si lamenta una grande sproporzione tra il numero delle vacche e quello dei tori. Z.

Il fumo del tabacco. Il dottor Zulinski pubblica in un giornale medico di Varsavia il risultato di una lunga serie di esperienze fatte da lui tanto sull'uomo quanto sugli animali per verificare gli effetti fisici del fumo del tabacco.

Egli ha rilevato in primo luogo che questo fumo è un veleno energico, anche a deboli dosi. Per l'uomo, questo veleno è poco deleterio quando non è inalato in abbondanza, ma lo diventerebbe presto se il fumatore prendesse l'abitudine d'ingoiare il fumo.

Il dottor Zulinski si è assicurato che questo carattere tossico non è esclusivamente dovuto alla nicotina. Il fumo del tabacco, sceverato dalla nicotina che contiene, resta un veleno lo stesso, sebbene in proporzione minore. Esso contiene infatti un secondo principio tossico, detto *colidina* (un alcaloide) e inoltre dell'ossido di carbonio e dell'acido idrocianico.

Figuratevi poi che cosa conterranno inoltre i tabacchi e gli sigari del beato regno d'Italia, dei quali può dirsi che sono passati

Dalla relga al governo,
Da un diavolo a un peggiore.

Neanche il fumo è più puro in Italia...

Note agricole. *S. Maria la longa* 18. Dai dati statistici esposti su questo giornale, in data di ieri, risulta che la produzione dei grani negli Stati Uniti d' America è in continuo aumento, ed è ben detto che ciò accresce i pericoli ed i danni della concorrenza americana.

Tali pericoli possono realmente dirsi fatti, inquantochè una prova evidentissima l'abbiamo già nei prezzi molto limitati e nelle poche ricerche di grani che si riscontrano sulle nostre piazze e su quelle del Regno in generale.

Quei dati perciò dovrebbero insegnare ai nostri possidenti ed agricoltori a sostituire in buona parte alla coltivazione dei grani altre produzioni, come sarebbero i prati naturali od artificiali, onde avere abbondanti foraggi per estendere su vasta scala l'allevamento degli animali bovini, migliorandone la specie e colla selezione e coll' incrocio, sia per quanto riguarda gli animali da lavoro, come per quelli da carne e da latte.

Anche alla coltivazione delle vite e delle piante da frutto sarebbe utile dare maggior importanza ed estensione, nonchè a tanti altri prodotti che ora per i bisogni s' importano, tutti o in parte, dall' estero e che potrebbero prodursi in casa nostra.

La ricchezza dell'agricoltura sta nel saper produrre il più possibile di quanto abbisogna per il proprio consumo ed anche di ciò che è più ricercato per l' esportazione. G. F.

Altro è dire, altro fare. *Palmanova* 18. Diversi giornali riportano la voce che al Ministero si stia studiando una proposta di miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Ne hanno studiate tante delle proposte, poco è da meravigliarsi dunque se una nuova è allo studio; il male è che forse soltanto dopo che l'hanno.... *imparata*, si accorgano che manca il più, cioè quei maledetti fondi... di cassa, che per i maestri elementari non si sono ancor mai trovati.

Che quella proposta fosse invece una esca.... elettorale, in vista dello, se non probabile ma ben possibile, scioglimento della Camera?

Vedremo! Y.

Le cadute del Ledra presso alla città di Udine non si potranno presto utilizzare in alcune nuove industrie?

Noi speriamo di sì, e ci sembra soprattutto, che siccome la Provincia di Udine produce in generale molto più frumento di quello che consuma, così vi sarebbe luogo proprio su taluna di quelle cadute ad un molino perfezionato in vaste proporzioni. È vero che ve ne sono due a poca distanza dalla città sulla roggia ed uno anche a San Giorgio di Nogaro. Ma questi non hanno di certo le proporzioni di quello di Gorizia. Tanto è vero, che una bella quantità del nostro frumento va a macinarsi colà e le farine rientrano poscia in paese per essere spedite in varie direzioni.

Ora, non sarebbe un vantaggio l'avere questa industria in grandi proporzioni presso alla città, e ciò non soltanto per l'esercente l'industria e per gli operai, che vi occuperebbe, ma anche per i produttori del grano, per i consumatori, e perchè lascierebbe la crusca a vantaggio degli animali ed anche le farinelle da mescolarsi alla farina di sorgo per il pane?

Non dovrebbero associarsi tra noi alcuni per darsi una simile industria?

Qualche tempo fa se n'era anche parlato, ma ancora non ne abbiamo veduti gli effetti. Ed in questo converrebbe applicare il detto, che chi ha tempo non aspetti tempo.

In un paese, dove la trebbiatura a vapore si è estesa in brevissimo tempo nella nostra campagna non si dovrebbe ritardare a ricavare i vantaggi anche della più perfetta macinazione delle granaglie. Con essa si cava tutto il maggiore profitto possibile dal grano; ed anche questo è da calcolarsi. V.

Le macchine a vapore locomobili per la trebbiatura del grano, a nostro credere, potrebbero essere utilizzate anche negli adacquamenti, tanto del granturco in caso di siccità, quanto anche dei prati artificiali, laddove il livello delle acque non è tale rispetto ai campi da potervele condurre.

Occorrerebbe di studiare l'applicazione delle trombe aspiranti alle macchine locomobili nel modo il più facile e conveniente e di portare così queste nei luoghi dove c'è maggiore bisogno e dove si può utilizzare l'acqua corrente anche prima che si facciano le riduzioni radicali ed estese per l'irrigazione stabile. Sarebbero da farsi dei calcoli del tornaconto possibile; e crediamo che tornerebbero. Sappiamo, che molte volte basterebbe un adacquamento solo, anche moderato, a salvare un raccolto. Dunque merita che vi si pensi. Non diremmo, che si avessero da costruire delle macchine a vapore locomobili soltanto per questo; ma quando si hanno, ed esse restano inoperose, perchè non si dovrebbero adoperare anche a quest'uso?

Diciamo la cosa adesso, perchè qualche meccanico vi pensi a questa applicazione per quando potesse fare bisogno, cosa non infrequente nel nostro paese. V.

La pellagra in commedia? Per lo appunto. Il sig. Vincenzo Gasparinetti di Motta di Livenza ha fatto una pubblicazione con questo titolo: *La pellagra e i suoi rimedii — commedia in quattro atti.* Egli non ha voluto di certo mettere in commedia i poveri pellagrosi, ma ha trovato il modo di presentare parecchi tipi della campagna dal povero contadino, che si sfinisce nella miseria, all'usuraio che campa de' suoi danni, al padrone povero anch'esso, che non sa come cavarsela fra i debiti suoi proprii e quelli del colono verso di lui, al ricco filantropo, al medico istrutto, ai contadinelli, che attingono nuove idee alla scuola o nuovi sentimenti all'esercito, ed in ombra anche il buono ed il cattivo prete, caritatevole e povero il primo, l'altro speculatore sull'ignoranza altrui. Di tutti questi si serve a far conoscere le proprie idee sul modo di concorrere tutti i buoni alla redenzione delle plebi campagnuole. Adunque egli ha fatto un'opera filantropica a doppio titolo: col mettere in vista tutto ciò che può migliorare le condizioni dei poveri campagnuoli, che hanno per ultimo fine i patimenti della pellagra, che li conduce alla pazzia ed al suicidio, e di dedicare il prodotto del suo libro a vantaggio della *Società italiana di Patronato* per i pellagrosi, che ha la sua sede a Mogliano Veneto. Il Gasparinetti adunque ha messo in vendita il suo libro per lire una, ed esso e la Società di Patronato lo depositano a questo scopo presso ai Municipii ed ai Comizii agrarii del Regno.

La diffusione di questo libro nelle campagne non ha soltanto lo scopo della beneficenza col ricavato di esso, ma altresì quello di istruire le famiglie contadine e d'interessare alla loro sorte tutti coloro che vivono nella campagna, non solo per aiutare i contadini nelle loro miserie, ma anche per illuminarli circa il modo di uscirne e di migliorare la loro sorte.

La forma di dialogo può allettare alla lettura anche quelli dei contadini, che sanno leggere. Poi i maestri potranno farne lettura in qualche lezione serale, aggiungendovi i proprii commenti.

Quando i contadini vedranno, che la classe colta si occupa di loro altrimenti che colle vacue declamazioni, si troveranno disposti anche ad accettare i buoni consigli per il loro bene. V.

Teatro Nazionale. Ieri sera il teatro fu più popolato di lunedì sera e gli spettatori intelligenti hanno potuto comprendere nell'esecuzione del dramma di Feccillet la molta abilità degli attori. Il dramma non piacque a tutti e qualcuno già voleva permettersi dei consigli sul repertorio.

Bravo! saltò su un altro; non avremo presto il *Marat* ed anche il suo autore Ulisse Barbieri? Che volete di più nuovo e di più interessante?

Questa sera il *Marat*. Vedremo sul palcoscenico del Teatro Nazionale comparire, muoversi, favellare i personaggi più famosi della rivoluzione francese: Marat, quel mistero che la posterità, per amore e per odio, ha cercato di rendere anche più cupo.

Propizia occasione questa sera di veder Marat anche per coloro che si sentono la quartana solo e pensarci; e le nostre congratulazioni col signor Mezzetti.

E poi non merita un'ovazione il sig. Ulisse Barbieri, reduce da Napoli dove ebbe a lottare generosamente, spontaneamente contro il cholera?

Questa sera faranno a meno di andar in Teatro solo... i Marat della paura con tanto di coda.

Questa sera, mercoledì 19 novembre 1884, alle ore 8 precise, la drammatica Compagnia italo-veneta di Gaetano Benini diretta dall'artista Albano Mezzetti rappresenterà: *Marat*, scene della Rivoluzione Francese divise in quattro atti di Ulisse Barbieri.

PERSONAGGI:

Atto Primo 1788 — Il Palazzo reale — Il principe d'Artois, il Duca d'Orleans, la Contessa Obinschy, Marat, Danton, Talma attore, il dottor Guillotin, Augier, un Ufficiale, un servo.

Atto secondo 1788 — La tribuna dei diritti dell'uomo — Marat, Danton, Talma, Legendre beccaio, Santerre birraio, Jourdan taverniere, Maillard segretario, Coutton.

Atto terzo 1788 — La casa di Marat — Marat, La contessa Obinschy, Raul ufficiale delle guardie, Augier, Una vecchia serva.

Atto quarto 1793 — L'anticamera della convenzione — Marat, Danton, Retiff padre di Luisa, Raul, Colott d'Herbois, Legendre, Maillard, Coutton.

Farà seguito la brillantissima farsa: *La cena di don Giovanni.*

L'autore assiste alla rappresentazione.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 12 1|2 alle 2 pom. dalla banda del 40° regg. fanteria sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «Stella d'Italia» Savi
2. Mazurka «Margherita» Bianchi
3. Sinfonia «Giovanna d'Arco» Verdi
4. Duetto originale Gatti
5. Coro, danza e duetto «Aida» Verdi
6. Polka «La Biondina» Melchiore

Eccentricità anagrafiche. Il sottoscritto è nato a Levanto da genitori udinesi che vi si trovavano in viaggio nel 1864. Nel 1878 si trasportò a Cividale colla famiglia, che ora in gran parte dimora ad Udine mentre egli è a Pordenone. Ricevette quest'anno l'invito di inscriversi nei ruoli della leva dal municipio di Levanto. Andò a Cividale ma gli dissero di non potere e che toccava a Udine. Venne ad Udine e gli dissero che toccava a quegli originali di Cividale.

Non sarà dunque possibile a lui friulano, anzi udinese, di iscriversi nei ruoli di leva senza andare fino a Levanto dove è nato per combinazione?

BENUZZI ATTILIO.

Atti della Deputazione provinc. di Udine.

Seduta del giorno 13 novembre 1884.

La Deputazione Provinciale nella seduta odieroa approvò i bilanci preventivi per l'anno 1885 dei Comuni sottodescritti autorizzando i medesimi ad esigere la sovraimposta addizionale sopra ogni lira delle contribuzioni dirette erariali sui terreni e fabbricati nella misura che segue, cioè:

Pel Comune di Gemona ad. L. 0,80
» Erto e Casso » » 1,61
» Zoppola » » 0,83,40

— Autorizzò a favore del Ricevitore provinciale e diversi Esattori il pagamento di lire 3282.50 quale fondo per pagare gli stipendi di novembre e dicembre a. c. ai cantonieri provinciali.

— Come sopra di lire 500 alla Presidenza della Scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano quale quota di concorso nella spesa per l'anno scolastico 1884-85.

— Come sopra di lire 50 al signor Marzona Nicolò di Sedegliano per restituzione della parte di premio conferito ad un torello nella Esposizione provinciale dell'anno 1883.

— Come sopra a diversi Comuni di lire 637.90 in causa rimborso di sussidi a domicilio anticipati a dementi poveri ed innocui.

— Come sopra al sig. Bonani G. B. procuratore dell'Impresa Ciani Giovanni di lire 2700 quale rata seconda dei lavori di ristauro ai manufatti lungo la strada provinciale del Monte Croce.

— Riconosciuto che nei n. 17 mentecatti accolti nell'Ospitale di Udine concorrono gli estremi della miserabilità dell'appartenenza di domicilio a questa Provincia, e della malattia al grado prescritto delle vigenti disposizioni, la Deputazione stabilì di assumere a carico provinciale le spese per la loro cura e mantenimetto.

Furono inoltre trattati altri n. 57 affari dei quali n. 18 di ordinaria amministrazione della Provincia, n. 33 di tutela dei Comuni, n. 4 di interesse delle Opere Pie e n. 2 di contenzioso-amministrativo; in complesso n. 66.

Il Deputato Prov. MARZIN.

Il Segretario *Sebenico*.

Dichiarazione. L'Antonio Citta che si trovava domenica sera con Mauro Valentino fa il calzolaio ed ha nulla a fare con Cita Antonio tipografo.

Ieri sera alle ore 7, dopo affannosa malattia, munito dei conforti della Religione volava alla pace eterna del giusto e virtuoso nell'età d'anni 78

Antonio Serravalle

Amministratore del Lascito Sabbatini.

La vedova, le figlie, il genero, il fratello danno il triste annunzio.

Pozzuolo del Friuli, 18 novembre 1884.

I funerali avranno luogo domani in Pozzuolo alle ore 9.

Rimedio a buon prezzo. Pei sofferenti allo stomaco raccomandasi l'uso delle genuine *Polveri Seidlitz di Moll*, le quali a tenue prezzo ottengono i più durevoli risultati di guarigione.

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris e di Giacomo Commessatti e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Londra 18. (Camera dei Lordi) In seconda lettura il *Reform-bill* fu approvato senza scrutinio dopo una discussione di mezz'ora.

Parigi 18. Ieri 36 decessi; Oggi da mezzanotte a mezzodì 20.

Novara 18. Eletto Ricotti con 8962 voti.

Madrid 18. Nove decessi di cholera a Beniopa, provincia di Valenza.

Cairo 18. Assicurasi che gli inglesi vendettero 3400 quintali di polvere alla stessa persona che comperò i cannoni per la China.

Berlino 18. Ho letto una lettera sulla quistione franco-chinese, scritta da un personaggio appartenente alla schiera degli intimi di Ferry. In essa si afferma in modo positivo che la pace tra Francia e China è fatta senza l'intervento di alcuna potenza. Ferry conserva il segreto, finchè si faccia pubblica discussione in Parlamento.

Roma 18. È imminente l'arrivo nella Campagna romana di una truppa di lavoratori romagnoli per cominciare i lavori di bonifica.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 18 novembre

R. I. 1 gennaio 94.73 per fine corr. 94.83
Londra 3 mesi 25.02 — Francese a vista 100.—

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.—	a —.—
Bancanote austriache	da 206.—	a 206.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

BERLINO, 18 novembre

Mobiliare	490.50	Lombarde	247.—
Austriache	599.50	Italiane	95.90

LONDRA, 17 novembre

Inglese	100. 7|8	Spagnuolo	—.|—
Italiano	95.5|8	Turco	—.|—

FIRENZE, 18 novembre

Nap. d'oro	—.—.|—	A. F. M.	669.—
Londra	25.06	Banca T.	—.—
Francese	100.22	Credito it. Mob.	962.—
Az. M.	—.—	Rend. italiana	97.02 |—
Banca Naz.	—.—		

Particolari.

VIENNA, 19 novembre

Rend. Aust. (carta) 81.30; Id. Aust. (arg.) 82.65
Id. (oro) 104.05
Londra 122.90; Napoleoni 9.74 |—

MILANO, 19 novembre

Rendita Italiana 5 0|0 —.—, serali 97.05

PARIGI, 19 novembre

Chiusa Rendita Italiana 96.95

P. VALUSSI, proprietario

GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.25 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 4.46 pom.	omniqus	» 9.15 »	» 4.— »	omnibus	» 8.28 pom.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.08 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1 43 pom.	omnibus	» 4.20 pom.
» 4.30 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

PEI COMUNI

L'Amministrazione del Giornale di Udine *si fa un dovere di avvertire tutti i signori Sindaci, Assessori e Segretari comunali che per gli avvisi di* Concorsi, Aste, Appalti ecc. *verrà fatta indistintamente* **ai Comuni** *la riduzione del* **50** 0[0 *sui prezzi normali di tariffa (salve le ulteriori riduzioni da convenirsi per inserzioni numerose) e ciò tanto per la 4.ª che per la 3.ª pagina e pei Comunicati.*

La mitezza delle condizioni e la diffusione del giornale indicano abbastanza la convenienza pei Comuni di scegliere questo mezzo di pubblicità.

L' AMMINISTRAZIONE

Per la Provincia di Udine gli abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione del *Gior. di Udine*.

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci